



È un Cammino semplice

Con Emanuele, Fiorisa e Katia ho avuto il privilegio di essere tra i primi volti della Compagnia di Ancona ad incontrare Nicolino trent'anni fa. Ecco alcuni essenziali tratti della testimonianza vissuta al Convegno.

a cura di **Daniela Urbinati**

DANIELA. Se oggi io sono qui è ancora una volta per l'iniziativa della Grazia che parte sempre per prima. Infatti, cosa ho fatto io perché ci fosse un luogo così in tutti questi trent'anni? E ancor prima, come Nicolino stesso ci chiedeva domenica 25 ottobre aprendo il Convegno: "Ma tu cosa hai fatto per incontrare Gesù?". Io non ho fatto niente, ho solo accolto l'invito ad un incontro imprevisto e sconvolgente che ha dato e continua a dare alla mia vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Questa Grazia è accaduta attraverso l'umanità eccezionale di Nicolino, un giovane di venticinque anni, di cui Gesù si è servito per posare il suo sguardo su di me e nel tempo farsi riconoscere. Era una sera di marzo del 1989 in una parrocchia di Ancona e io avevo sedici anni e mezzo. In quell'incontro iniziale c'era già tutta la portata di quello che il mio cuore lì ha colto di botto e che poi nel cammino che ne è seguito fino ad ora, nella continua iniziativa della Grazia e nella mia libertà, sia quando è stata in gioco, sia quando non lo è stata, io ho potuto

incontrare di me. Questa incredibile attrattiva nei mesi successivi ha coinvolto altri ragazzi del piccolo paese in cui vivo tra cui Katia, Fiorisa ed Emanuele. La memoria non è la nostalgia di un passato ma la gratitudine di e per un passato che è presente.

EMANUELE. Il mio incontro con Gesù e la Sua Compagnia è accaduto quando avevo sedici anni: ero solo e sfiduciato perché molti rapporti di amicizia erano legati ad un tornaconto e quindi venivo considerato solo se avevo qualcosa di utile per gli altri. Pochi mesi prima, precisamente l'11 ottobre del 1989, alle 6.15 del mattino, fui colpito da un attacco epilettico nel sonno. Pensavo continuamente che quella malattia mi avrebbe segnato per sempre come strano, problematico. Chi sarebbe stato con me? Ma il Signore si è servito anche di quella malattia per farsi incontrare e riconoscere. Una domenica del gennaio 1990 accolsi l'invito di mio fratello e, dopo aver vissuto la Santa Messa, rimasi a pranzo nel salone parrocchiale perché era venuto Nicolino con alcuni ragazzi

di San Benedetto. Mentre stavo andando a sedermi in fondo alla tavolata, mi sento chiamare da Nicolino: "Emanuele, vieni qui, siediti vicino a me!". Lui, che non mi conosceva, mi aveva chiamato e voleva stare con me, era interessato a me. Per la prima volta ho ricevuto un amore gratuito da Nicolino e da quei nuovi amici. Mi è accaduto ciò che Nicolino con queste sue parole descrive dell'incontro tra Gesù e la Maddalena: *"Gesù le dice: «Maria!». E lei, al solo sentirsi chiamata per nome, si volge di scatto verso di Lui, dicendogli in ebraico: «Rabbuni!» che significa: «Maestro». «Maestro sei proprio tu!!». Immaginiamo con quale straordinaria e impareggiabile intensità Gesù avrà potuto pronunciare il suo nome. [...] Quella stessa Presenza, che dentro una intensità incomparabile ha pronunciato il nome di Maria, duemila anni dopo ha pronunciato il MIO NOME come nessuno altro lo aveva mai fatto. E lo sta facendo ancora una volta adesso"* (Nicolino Pompei, *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?*). Un amore ed uno sguardo alla mia vita più grande ed appassionato di quello che io avevo e ho verso me stesso e che non è mai venuto meno anche quando io ho posto resistenza.

DANIELA. Ma dopo quell'inizio, tutti i passi successivi? Tutti i passi successivi devono rimanere nella Sua Grazia *"come lo vediamo nel rapporto tra il tralcio e la vite. Il tralcio se è tralcio, se ha coscienza del suo essere tralcio, non può mai concepirsi separato dalla vite, né può pensare, desiderare o sperare alcun frutto staccato dalla vite, se non restando attaccato alla vite, cioè a Gesù"* (Nicolino Pompei, *...perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*).

FIORISA. In quest'ultimo anno particolarmente ho avuto la lealtà di guardare e di giudicare questi trent'anni di cammino e ho visto che, pur dentro una partecipazione devota, non sono stata sempre dentro una reale ed adeguata apertura del cuore. Se il cuore non trova la sua corrispondenza l'inquietudine non tarda ad emergere e se il cammino viene sospeso o vissuto in modo abituato, scontato, tutto ciò che vivi non solo non appaga, ma favorisce il di-vertere, la superficialità e momenti per non pensare. Ho visto che nel tempo ho vissuto questa Amicizia svuotandola del motivo per cui c'è. Pian piano mi sono accontentata di un assetto rassicurante, "comodo", una compagnia per passare una serata, amici messi insieme più da condizioni di vita simili che da un reale desiderio di condividere un cammino, senza un vero interesse a lasciare illuminare la vita facendo entrare l'Avvenimento di Cristo attraverso l'insegnamento che riceviamo. Ciascuno ben ancorato nelle proprie posizioni e immagini, pronto l'attimo dopo a tornare alle proprie via di fuga. L'umiltà di riconoscere che questa divisione c'era perché io mi ero allontanata da Gesù, ha permesso subito

di tornare da Lui. In che modo? Facendo entrare altri amici e mendicando seriamente un giudizio di verità, chiedendo perdono e lasciandomi abbracciare dalla sua Misericordia. Così accade che anche il tratto più sfatto di me risorge e il cammino ricomincia sempre con un gusto tutto nuovo.

KATIA. Sin dall'inizio del mio cammino ciò che ho visto, sentito, toccato e che mi ha sempre attratta è quell'intreccio del temporale nell'eterno e dell'eterno nel temporale, per dirla come dice Péguy. Questo vivere tutto nella fede del Figlio di Dio, da fatti gravissimi come la morte, la malattia, alla festa di matrimonio, alla cura della liturgia, al canto, alla preparazione attenta delle vacanze, da come fai la spesa, alla consapevolezza di come ti vesti, fino alla puntualità. Ho visto saltare la logica della circostanza più grande e della più piccola, della più o meno importante, della più o meno preziosa e imponente, ho visto saltare la logica del banale. *"È dentro ogni istante e condizione che la sua Volontà realizza la sua opera di salvezza per ogni uomo. Ed è dentro ogni istante, come dentro ogni condizione, che chiama la nostra libertà ad aderirgli e a partecipare al suo disegno salvifico su di noi e sul mondo. Non c'è niente di più amico dell'istante e della circostanza che vengano riconosciuti e vissuti come responsabilità, come risposta, come adesione al Mistero tra noi. Ciò che ci accade, il momento vissuto, l'istante e la condizione attraversata (che sono costretta ad attraversare) come il modo puntuale per aderire alla sua Volontà che mi fa, al suo Disegno attraverso cui mi cambia, mi redime, mi porta alla salvezza, mi fa partecipe del suo Disegno sulla storia"* (Nicolino Pompei, *Egli è la pietra...*). Di questo sto facendo esperienza, ad esempio dentro circostanze banali e fastidiose come la casa infestata da calabroni, fino alla drammatica telefonata di una mia collega che mi condivideva la morte di una paziente del nostro reparto. In circostanze così, diversissime tra loro, il Signore mi è nuovamente venuto incontro per farmi fare esperienza che "in ogni adesso Lui è" che in "quell'istante" Lui mi incontra, mi salva, mi cambia. In quell'istante mi posso rapportare con Lui e, addirittura, anche dentro la mia umanità piena di miseria, usa di me anche per arrivare ad altri.

DANIELA. In questi anni ho visto quanto sia vero ciò che Nicolino all'incontro di apertura di questo trentesimo Convegno ci diceva in merito al sentire spesso parlare della fatica di vivere la fede, come se la fede fosse qualcosa di difficile. In realtà la questione che c'è di mezzo è che non sappiamo cos'è la fede, ma magari la impariamo oggi. Che Conforto! Io sono in cammino, ora per questo, per continuare ad impararla ora questa fede, perché desidero vivere e gustare questo cristianesimo semplice, facile e felice.